

TURISMO

Sci, la nuova sfida si gioca sull'acqua

Gli impiantisti di Superski e Anef: «Bacini di accumulo ormai indispensabili. E non c'è alternativa alle piste innevate»

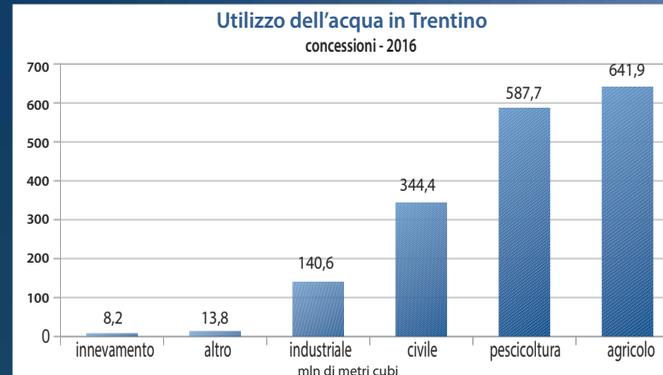
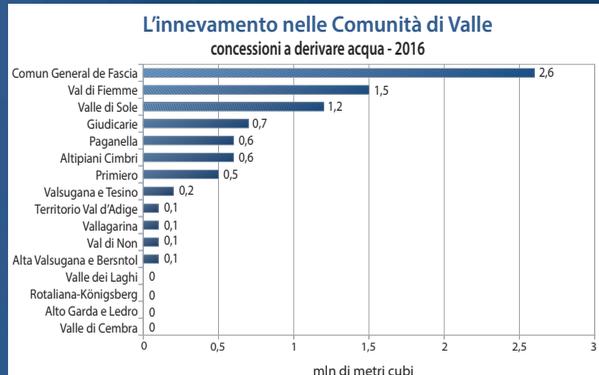
di **Andrea Selva**

► TRENTO

Dopo gli impianti di risalita e le piste la nuova sfida del turismo dello sci si gioca sull'acqua: quella indispensabile per innevare le piste nell'era del riscaldamento globale. Anche quando - come in questi giorni - le montagne sono imbiancate di neve naturale. L'appello arriva da Bolzano dove ieri i vertici di Superski Dolomiti e degli impiantisti hanno incontrato i giornalisti del Trentino Alto Adige per una mattinata di formazione dedicata all'industria della neve: «Lo sci resta indispensabile per tutta l'economia del turismo invernale eppure c'è ancora tanta disinformazione e tante leggende su questo tema» hanno detto **Sandro Lazzeri** (presidente di Superski) e **Valeria Ghezzi** (presidente degli impianti di San Martino e dell'associazione degli impiantisti italiani).

Partiamo dall'acqua, in particolare dai nuovi bacini di accumulo che **Paolo Cappadozzi** (presidente degli impianti di Siusi e Gardena) ha definito un "polmone" indispensabile. In realtà le concessioni per il prelievo d'acqua a favore degli impiantisti sono una realtà da anni, ma le giornate di freddo (utili per azionare i cannoni per l'innervamento programmato) si sono ridotte: «Ecco perché abbiamo bisogno di grandi quantità d'acqua in poco tempo» hanno detto gli impiantisti, facendo notare che gli stessi laghi che d'inverno vengono utilizzati per le piste possono essere utili, in estate, al servizio dell'agricoltura o della protezione civile.

In Trentino l'ultimo appello è arrivato da **Fulvio Rigotti** (Trento Funivie) per un bacino di accumulo alle Viote. Ma solo nelle 12 aree di Dolomiti Superski ci sono già 180 bacini di accumulo (compresi i semplici serbatoi) e ancora non bastano. A Canazei dovrebbero partire i lavori per un nuovo lago da oltre 100 mila metri cubi d'acqua nell'area Belvedere, gli impiantisti del Sella Ronda ne chiedono un altro sul passo Sella e fanno notare che l'utilizzo dell'acqua per la neve è residuale rispetto al bilancio totale. Le statistiche della Provincia di Trento confermano: per l'agricoltura le concessioni idriche valgono 641 milioni di metri



cubi all'anno, quelle per lo sci solo 8. Curioso il dato della piscicoltura che può contare su 587 milioni di metri cubi d'acqua, per lo più nelle Giudicarie.

Le regole per la realizzazione

dei bacini - spiegano ancora gli impiantisti - sono più severe in Italia rispetto ai versanti transalpini. Ma senza acqua non c'è sci e senza sci non c'è turismo invernale: «Si tratta di un elemento in-

dispensabile dell'offerta delle nostre vallate, con un indotto che moltiplica da 7 a 10 volte l'investimento iniziale». Ghezzi ha aggiunto: «È con lo sci che la montagna resta abitata». Nel

corso dell'incontro si è parlato anche del caso Passo Rolle e de La Sportiva di **Lorenzo Della-** **di**, liquidato in due parole da Cappadozzi: «Un abile mossa di un abile imprenditore».

CONTI IN TASCA

Carissimo skipass, ecco perché

Lo sci è uno sport caro? Con un giornaliero Superski variabile tra 47 e 59 euro (a seconda del periodo) non c'è dubbio. Ma gli impiantisti replicano con le cifre, spiegando che in un anno senza neve naturale l'innervamento artificiale può incidere anche per il 20 per cento del fatturato. Ma è stata **Valeria Ghezzi** (Anef) a entrare nel dettaglio dei costi sostenuti dalle società funiviarie: fino a 500 mila euro per un gatto battipista; 30-35 mila euro per un cannone a bassa pressione; 30 euro al metro cubo per la costruzione di un bacino di accumulo dell'acqua (i più grandi sono attorno ai 200 mila metri cubi). **Paolo Cappadozzi** (Gardena e Siusi) è entrato nel merito dell'innervamento: innevare un chilometro di pista (larga 40 metri) costa 45 mila euro. E la neve naturale? **Ben venga, soprattutto per il panorama, ma per le esigenze dello sci attuale non è più sufficiente.**

Ambientalisti contrari: «Serve una frenata»

Mountain Wilderness chiede uno stop alle derivazioni e un risparmio idrico anche nell'agricoltura

► TRENTO

Se gli impiantisti accelerano (come scriviamo nel pezzo principale), gli ambientalisti frenano. Almeno quelli di Mountain Wilderness, l'associazione che nei giorni scorsi ha festeggiato i 30 dalla fondazione (era il 1987) e che nei giorni scorsi ha diffuso un documento firmato dal presidente nazionale **Franco Tessadri** e dedicato al Trentino, con un titolo eloquente: «Salviamo la montagna trentina».

Nel capitolo "infrastrutturazione dell'alta quota" c'è un appello a ripensare la montagna partendo dai cambiamenti climatici: «Chiunque sia do-

tato di un minimo di saggezza proverebbe a correggere le rotte. Invece, a parte i discorsi e i documenti, nei fatti si prosegue come se nulla stesse accadendo». Mountain Wilderness sostiene che si stanno "regalando agli impiantisti" bacini per l'innervamento sempre più grandi, pericolosi e in alcune situazioni mortificanti dal punto di vista ambientale.

Le conclusioni? L'associazione (il cui presidente onorario è **Luigi Casanova**) le ha riassunte in otto punti: impedire ogni nuovo insediamento nelle alte quote; riqualificare i paesaggi offesi (Tonale, Fedai, Rolle, Bondone e i corsi d'acqua); impedire ogni ulte-

riore potenziamento di aree sciabili, non solo quelle a bassa quota; impedire ogni ulteriore derivazione di acque e razionalizzare l'esistente; fare della rete delle riserve un vero e proprio laboratorio; portare l'agricoltura a diminuire drasticamente l'utilizzo di acqua; riconvertire i pascoli e le aree prative al fine di migliorarne la qualità naturalistica e riportare gli allevamenti a dimensioni consone con la produttività della montagna; investire nel potenziamento della fauna selvatica, partendo da una protezione scientifica dei grandi predatori.



Un torrente delle Dolomiti trentine dopo le nevicate dei giorni scorsi